



«Hai paura del buio»
insolito e sofisticato debutto
di Massimo Coppola
scrittore, editore, autore tv

Da Bucarest a Melfi due vite allo specchio

★ modesto ★★ discreto ★★★ buono ★★★★★ eccezionale

di FABIO FERZETTI

PARADOSSI del (giovane) cinema italiano. Uno dei debutti stilisticamente più forti della stagione porta la firma di un regista che viene dal piccolo schermo e dal documentario: Massimo Coppola, già ideatore e conduttore di programmi tv (fra cui «Avere vent'anni», Mtv); nonché autore di diversi documentari fra cui «Bianciardi!», incalzante ritratto del grande scrittore toscano protagonista anche di un «Antimeridiano» traboccante di materiali e di devozione pubblicato dalla Isbn, la casa editrice fondata da Coppola nel 2004.

Con un percorso simile alle spalle (tralasciamo i libri e le installazioni d'arte) c'era da aspettarsi un esordio meditato. E in effetti «Hai paura del buio», prodotto dalla Indigo di Nicola Giuliano e Francesca Cima, la casa di Sorrentino,

Molaioli, Pietro Marcello, vanta ambizioni e temperatura di racconto insolite in un cinema così timido e consensuale da averci fatto quasi perdere il gusto per l'avventura e la ricerca formale. Tanto da «nascondere» quasi, nelle scelte sofisticate di montaggio e di regia, una storia di emigrazione e vite parallele, tra Melfi e Bucarest, che notrebbe sembrare vicina

alla cronaca se Coppola non puntasse su una chiave intimistica e vagamente «psicanalitica», a costo di raffreddare perfino all'eccesso un potenziale narrativo incandescente.

Siamo un po' dalle parti de «La doppia vita di Veronica» di Kieslowski, con due ragazze

che si somigliano molto, Anna e Eva, anche se una è italiana e l'altra romena, ma fanno entrambe le operaie e hanno ognuna a suo modo problemi di famiglia.

Anna (Erica Fontana) vive a Melfi con padre e madre (Manrico Gammarota e Antonella Attili). In apertura invece vediamo Eva (Alexandra Pirici) perdere il lavoro a Bucarest e partire per l'Italia. Con una disinvoltura e un'indifferenza verso le proprie radici che capiremo solo verso la fine.

«Hai paura del buio» è infatti un film sul «dopo», in molti sensi. Dopo la fine del comunismo e le sue illusioni; dopo la globalizzazione, che ormai fa parte del paesaggio; dopo quel coacervo di identità e ideologia che chiamavamo coscienza di classe. Eva arriva a Melfi perché lì c'è ancora lavoro, forse. E appena arriva si insinua nella vita di Anna come un parassita, o un suo «doppio» rivelatore. Vive dai suoi genitori. Dorme in came-

ra sua. Usa la sua auto. Accudisce la nonna malata, l'unica su cui Anna sembra riversare qualche affetto.

Ma questo strano gioco di specchi nasconde un piano, da non svelare, destinato a esplodere in una lunga ed emozionante «scena madre» — letteralmente — che restituisce di colpo sangue e furore a un film controllato e consapevole fino all'esasperazione. Un esordio coraggioso e atipico. Dunque solitario, come molti dei migliori esordi di questi anni. Non per molto, auguriamoci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIZIOSO

HAI PAURA DEL BUIO
(drammatico, Italia, 95')

di: Massimo Coppola

con: Alexandra Pirici, Erica Fontana
Alfio Sorbello, Antronella Attili,
Manrico Gammarota, Lia Bugnar

★★1/2



Com'era western la Puglia nel '53

No, «Machete» non manda sms

Un western al femminile nella Puglia del 1953. Lo firma Giorgia Cecere, già penna di Winspeare, qui alla prima regia. Gli dà carne e sguardi Isabella Ragonese, che aggiunge un bel personaggio alla sua collezione di italiane antiche e insieme moderne. Al «Primo incarico» da maestra, la sua Nena lascia fidanzato ricco e mamma in lacrime per trasferirsi in un remoto paesino. Troverà bambini selvatici, case abitate da pecore e conigli, un'umanità silenziosa e talvolta violenta.

Che non va domata ma capita. E forse sposata ancor prima che amata, anche se per una ragazza colta non è facile. Fossimo in Arizona ci sarebbero cavalli, indiani, rodei (e scene e costumi sontuosi, perché sarebbe un film americano). In Puglia invece ci sono circhi, vendette, avvertimenti malavitosi. E maschi lenti che parlano col corpo, non con la voce. Catturati da immagini «atmosferiche», che sanno di vento e di terra. E da inquadrature sapienti (l'aula con i bambini, la notte di nozze) a compensare la semplicità dei mezzi.

Timida, timorata, incorporea, alla fine del film Nena è bella, fisica, sensuale. È nata una donna. E con lei una regista, capace di mescolare generi e attori (l'unica professionista è la Ragonese). In un film che parte dal Sud di Primo Levi ma guarda a Truffaut. (F. Fer.)

IL PRIMO INCARICO

(dramm., Italia, 90')

di: Giorgia Cecere

con: Isabella Ragonese

Francesco Chiarello

Alberto Boll

Miriana Protopapa

★★ 1/2

di FRANCESCO ALÒ

«Hai fatto incazzare il messicano sbagliato!». Parola di «Machete» che anche se non usa il cellulare («Machete non manda sms» dice in terza persona) è un paladino degli oppressi articolato e spericolato. In un torrido Texas, l'ex carcerato Danny Trejo riprende il ruolo da protagonista del finto trailer più divertente di «Grindhouse» tornando a lavorare con il suo scopritore Rodriguez (9 film insieme), coadiuvato alla regia da Maniquis. Mentre un laido senatore (De Niro) ricaccia gli «alieni» messicani oltre il confine del Texas inscenando un falso attentato, l'ex agente federale messicano Machete scoprirà una trama di droga, politica e affari cui urge dare un taglio netto. Con il machete, appunto. Colosso tutto muscoli, cicatrici e tatuaggi, Trejo è una portentosa montagna rugosa. Nudi (quello della poliziotta Jessica Alba è al computer), parolacce, fiotti di sangue, desideri incestuosi, preti fan della marijuana e budella usate come liane dalle quali Machete dondola come un novello Tarzan. Il film è un trash-chic caciaronone che fa lottare nel fango del cinema di serie B attori di serie A come De Niro, Lindsay Lohan, Alba e Michelle Rodriguez. Machete ricorda Bud Spencer. Se non lo fate arrabbiare, in fondo è un tenerone.

MACHETE

(Usa, 105', azione)

di: Robert Rodriguez

con: Danny Trejo, Jessica

Alba, Robert De Niro

Steven Seagal, Michelle

Rodriguez, Cheech Marin

★★★

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fast Five», coatto ma ben fatto

Distintivo o crocefisso? Dwayne «The Rock» Johnson e Vin Diesel l'un contro l'altro armati di ciondolini su pettorali gonfi d'orgoglio. Il primo è un agente Fbi specializzato nello scovare ovunque e comunque criminali latitanti. Il secondo è Dominic Toretto, ladro e formidabile mago del volante protagonista di tre «Fast & Furious» su cinque. «Fast Five» è il quinto capitolo della saga d'azione & motori diretta per la terza volta di seguito dal bravo Justin Lin. Toretto ritrova l'amico-nemico ex poliziotto Brian O'Conner (Paul Walker) e con altri compari organizza la rapina del secolo a Rio de Janeiro ai danni di un corrotto uomo d'affari. L'interesse è tutto nello scontro epico tra un «The Rock» tremendamente oleato, come le star degli action movie anni '80, e un Diesel tutto asciutto che rimette il turbo dopo scelte non felici a seguito del primo «Fast & Furious» (2001). Nuovo itinerario per la saga: più rapine alla «Ocean's Eleven», più cosmopolitismo e meno culto localistico dei motori anche se gli inseguimenti in città non mancano. Criminali familisti, canotte sudate, sfide cavalleresche e donne al volante molto pericolose. Coatto ma ben fatto. (f. alò)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAST FIVE

(azione, Usa, 130')

di: Justin Lin
con: Vin Diesel, Paul Walker, Dwayne "The Rock" Johnson, Jordana Brewster, Tyrese Gibson, Chris Ludacris

★★ 1/2

Acqua, elefanti e botte da orbi

Lui, lei, l'altro e l'elefante. Capitato per caso in un circo itinerante, lo studente in medicina Jacob (Robert Pattinson) si occupa dell'elefante Rosie, attrazione del circo dei fratelli Benzini montata dall'acrobata Marlena (Witherspoon) e ogni tanto picchiata dal violento August (Waltz), marito di Marlena e gestore luciferino dell'attività. Quando Jacob sposterà la sua attenzione dalle forme di Rosie a quelle più aggraziate di Marlena, ecco scattare il melodramma classico ad epilogo violento. Chi la spunterà? Siamo in piena depressione in un'America di treni merci assaltati da vagabondi e uomini bestiali che riversano su animali in cattività tutta la loro cattiveria. Tratto dall'omonimo best seller del 2006 firmato Sara Gruen, «Come l'acqua per gli elefanti» è un film in costume pacato e un po' annacquato cui manca la crudezza della fonte letteraria. Pattinson reduce da «Twilight» e Witherspoon reduce da «Come lo sai?» (dopo l'Oscar del 2005 la diva è sempre più spenta) non infiammano come coppia d'amanti clandestini. Ottimo Waltz nei panni dell'imprevedibile August. Ancora un cattivo affabile dopo il Landa di «Bastardi senza gloria». (f.alò)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME L'ACQUA PER GLI ELEFANTI

(drammatico, Usa, 120')

di: Francis Lawrence
con: Reese Witherspoon, Robert Pattinson, Christoph Waltz, Paul Schneider, Jim Norton, Hal Holbrook

★★

È difficile essere gli Stones

Dopo aver scritto buone («Un po' per caso, un po' per desiderio») se non ottime («Pranzo di Natale») sceneggiature per altri, il figlio d'arte Christopher Thompson (mamma Daniele è nota regista di commedie) debutta alla regia con «Noi, insieme, adesso». Ci aspettavamo decisamente di più. È la storia di un gruppo musicale ambientata negli anni '70 (la povertà produttiva impedisce di sentire l'epoca) che vede gli amiconi Manu (Arthur Dupont) e Lucas (Marc-André Grondin) perdere di vista il rock'n'roll per colpa della femme fatale Laura (Elisa Sednaoui). Ritroveranno l'armonia perduta? Non basta sentire le note di «Exile on Main St.» dei Rolling Stones per convincersi di assistere a un racconto pungente di arte, amicizia e amore. Ogni personaggio è profondamente irritante per immaturità ma la macchina da presa di Thompson inquadra questi aspiranti musicisti come fossero Mick Jagger & Co. E la canzone stona. (f. alò)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI, INSIEME, ADESSO (dramm., Francia, 100')

di: Christopher Thompson
con: Marc-André Grondin, Arthur Dupont, Manu Pedraza, Elisa Sednaoui, Géraldine Pailhas

★ 1/2